

DOSSIER

Piazza Fontana

C'è la verità storica

L'analisi

ALDO GIANNULI

Storico

La verità storica per piazza Fontana c'è. Forse incompleta, con punti da chiarire, ma il disegno generale è ormai abbastanza chiaro: la strage fu opera dei fascisti di Ordine Nuovo che agirono di concerto con l'Aginter Presse, il gruppo di esuli francesi a Lisbona che faceva i lavori sporchi per conto della Cia. I servizi segreti italiani prima permisero la strage si compisse, poi operarono per insabbiare la verità. Tutto ciò avvenne nel clima della Guerra Fredda con l'Occidente diviso fra i fautori del nuovo corso di distensione internazionale e i sostenitori della prosecuzione della politica del muro contro muro con l'Est. Un quadro sostenuto da una grande quantità di elementi probatori (testimonianze, riscontri documentali, analisi di reperti, ecc.). La domanda è: come mai questo giudizio storico ormai consolidato non coincide con quella processuale?

Di certo hanno pesato i depistaggi di tutti i corpi dello Stato (forse esclusa la sola Guardia di Finanza), l'inadeguatezza di strutture processuali pensate per casi molto meno complessi, i limiti della formazione professionale di molti magistrati e, spesso, la loro mancanza di coraggio, il clima politico sfavorevole ed altro ancora. Ma più di tutto pesa la differenza di fini e metodi tra il lavoro del magistrato e quello dello storico. Il giudice decide della libertà di un uomo e, dunque, deve basarsi su affermazioni certe e il dubbio gioca a favore dell'imputato. Lo storico non manda in carcere nessuno, ma deve dare risposte al bisogno di capire cosa sia accaduto, anche in assenza di prove complete e definitive, per cui può e deve procedere con metodo probabilistico. E il dubbio non gioca necessariamente a favore del reo.

Peraltro, va detto che, se non ci sono condannati per quella stra-



Franco Freda al processo di Catanzaro

Il braccio della destra nera la mente della Cia e i Servizi a depistare

La ricerca storica ha potuto fare più della magistratura. Il quadro generale è ormai abbastanza chiaro. Si conoscono gli autori, i mandanti, i complici

ge, questo non vuol dire che la verità storica sia in radicale opposizione con quella emersa nei processi; anzi sono proprio i documenti e le testimonianze accumulate nei processi il principale fondamento di quella interpretazione storica. Peraltro, la sentenza finale per piazza Fontana assolve, ma con formula dubitativa, anzi, addirittura dichiara esplicitamente che la strage fu opera del gruppo ordinovista e, personalmente, di Freda e Ventura che, però, non sono più processabili perchè assolti definitivi nel precedente processo. E, dunque, tecnicamente Freda e Ventura restano

«non colpevoli», ma una successiva pronuncia della magistratura li dice colpevoli, aggiungendo giudizi poco lusinghieri sui giudicanti precedenti. Infatti, una sentenza giudiziaria non è un teorema scientifico, ma una decisione provvisoria che non è mai estranea al clima politico del suo tempo. E se un magistrato ritiene mal fondata la decisione di chi lo ha proceduto, a maggior ragione lo storico ha diritto di valutare autonomamente i dati processuali e le ulteriori risultanze. Questo è ancora più vero nel caso delle sentenze in materia di stragi nelle quali, con una certa regola-

rità, in primo grado c'è una sentenza di condanna, poi un'assoluzione per insufficienza di prove in appello.

Per i principi dell'ordinamento penale, la decisione che conta è quella finale. Giusto, sul piano giudiziario. Ma perchè lo storico dovrebbe automaticamente ritenere più fondato il giudizio di secondo grado rispetto a quello di primo? Anzi, per uno storico le risultanze di primo grado hanno maggiore valore di quelle del grado successivo dove spesso i tecnicismi giudiziari hanno il sopravvento su tutto il re-



io quel
giorno
ero...

Barbara

Avevo sei anni, sentii mio padre dire che probabilmente era stata la mafia, chiesi cos'era la mafia. Lui mi rispose: uno Stato che vuole governare con la violenza...

Giulio

Lo ricordo bene quel pomeriggio. Un via vai di sirene. Sono passati 40 anni e ce lo chiediamo ancora adesso. Segreto di Stato, dicono i governi, anche quelli di sinistra.